

Il presidente Frt chiede una selezione del settore. Tacchino (Telecity): meno divieti e incertezza

Tv locali, Giunco: siamo in troppi Editori scettici sul futuro. Stop ai finanziamenti a pioggia

DI MARCO A. CAPISANI

«**L**e emittenti tv locali sono troppe. Serve una selezione», è laconico il messaggio lanciato ieri a Milano da **Maurizio Giunco**, presidente dell'associazione tv locali Frt. «In Italia ci sono circa 600 emittenti locali, ma il mercato ne può sostenere 80, massimo 100. Molte trasmettono solo teleshows di pentole o chat-line (programmi tv che vendono servizi telefonici per mettere in contatto persone che non si conoscono, ndr). Così facendo tutti i marchi, anche quelli seri, diventano meno attendibili». E i criteri della selezione, sempre secondo Giunco, potrebbero essere per esempio numero dei dipendenti a tempo indeterminato, informazione offerta, capitale sociale minimo disponibile. Ieri, in occasione della tavola rotonda sul «digitale terrestre in Lombardia a un anno dallo switch-off», gli editori delle tv locali hanno chiesto anche meno «lacci e laccioli» imposti dallo stato, minor incertezza tecnica

e nuovi parametri per giudicare chi può ricevere i contributi pubblici.

Secondo l'associazione Aeranti-Corallo, sono però i provvedimenti assunti nel tempo che hanno ridotto gli spazi frequenziali e di mercato per le tv locali, per questo occorre intervenire per recuperare concorrenza e pluralismo. **Fabrizio Berrini**, segretario generale di Aeranti Corallo, parla piuttosto di «una ristrutturazione dell'intero sistema televisivo italiano che abbia un occhio di riguardo alle emittenti locali. Il procedimento deve comprendere un piano generale che si può attuare solo con leggi e regolamenti». Che cos'è oggi il dtt? «Il digitale terrestre ci è stato raccontato come una favoletta», ha precisato Berrini, «e si è rivelato un film horror con Freddy Krueger».

Troppi soggetti sul mercato, come in Lombardia con 40-50 tv locali e un'offerta complessiva di 240 canali, frenano la crescita del comparto secondo gli editori. Non a caso molte emittenti si sono dichiarate

scettiche sul futuro, nonostante la ricerca presentata ieri da Eupolis fotografi un settore che si aspetta nel 2012 segnali di ripresa e prevede ricavi stabili o in crescita fino al 10%. «È difficile il ritorno sugli investimenti fatti», è intervenuto **Giorgio Tacchino**, editore di Telecity. «Anche le istituzioni non



Maurizio Giunco

ci assistono più. La produzione di contenuti è frenata dall'incertezza tecnica, dovuta per esempio dalla mancanza di risposte ministeriali alle nostre osservazioni sui decreti. Si aggiungono poi lacci e laccioli imposti come il divieto di affittare frequenze a più operatori nazionali». Il mercato delle tv locali si contrae con «i ricavi che diminuiscono, nonostante aumentino gli ascolti», ha aggiunto **Fabio Ravezzani**, direttore e consigliere di Telelombardia. «Basta coi finanziamenti a pioggia, non è più tempo di scherzare quando la Regione Lombardia eroga fondi anche a imprese venete con un solo dipendente in Lombardia».

Ieri a Milano, comunque, gli editori delle tv locali hanno raccolto alcune aperture alle loro proposte. Sull'eliminazione del

divieto di affittare banda agli editori nazionali, per esempio, si è dimostrato pronto a discutere **Antonio Martusciello**, commissario dell'Agcom (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni). Lo stesso Martusciello ha definito giusta proposta quella avanzata dalle tv locali di ottenere sgravi fiscali per compensare il minor indennizzo previsto dallo stato per la cessione delle frequenze destinate all'asta delle tlc. Sulla necessità, invece, di nuovi criteri per distribuire gli aiuti statali il presidente del Corecom Lombardia **Fabio Minoli** ha ribadito che «siamo già lavorando alla stesura di una nuova classifica, prendendo come parametro anche e soprattutto il prodotto finale: l'informazione che ogni editore offre». Del resto, sempre secondo il presidente del Comitato regionale per le comunicazioni, organo che monitora e offre consulenza agli operatori regionali delle comunicazioni, «in Lombardia ci sono emittenti di cui non si riesce nemmeno a rilevare il segnale».

© Riproduzione riservata

Una sterzata di Mulè col reportage firmato da Stefano Lorenzetto

Panorama, mossa a sorpresa Un papà speciale in copertina

DI MARCO LIVI

Sorprendente è sorprendente, non c'è che dire. E che sia una scelta coraggiosa è altrettanto indiscutibile. In epoca di diatribe su articolo 18, riforma della giustizia e scandali della casta, questa settimana **Panorama** spiazzati tutti e in copertina presenta due sconosciuti con un titolo semplice e immediato, «Un amore di papà», che ha fra l'altro ha il pregio di uscire - coincidenza voluta o non voluta, non si sa - in occasione della festa del papà, in calendario il 19 marzo.

È la storia commovente, raccontata da **Stefano Lorenzetto**, di un padre, **Franco Antonello**, imprenditore di Castelnuovo Veneto (Treviso), che per seguire il figlio malato ha rinunciato alla carriera e a molto altro. Insieme hanno compiuto un viaggio di 38 mila chilometri dalla Florida al Cile. «Andrea è un diciottenne autistico», si legge nel sommario dell'ampio reportage, «e ripete sempre un aggettivo: bello. Per quattro mesi, suo padre Franco lo ha portato nel mondo, a cavallo delle due Americhe e di una Harley-Davidson rossa. Così la vacanza è diventata una terapia reciproca e si è anche trasformata in un toccante diario, che **Panorama** presenta in anteprima».

Ciò detto è una copertina destinata a far discutere. Su Twitter piovono messaggi di apprezzamento, la rete pullula di commenti, in televisione è un rincorrersi di citazioni (su Rai 2 nel programma **L'ultima parola** di **Gianluigi Paragone**) e di servizi sulle reti Rai, Mediaset e Sky (se ne

stanno interessando persino **Le Iene**). La domanda è d'obbligo: è un assaggio del nuovo corso di **Panorama** annunciato nelle settimane scorse? Cioè di un settimanale capace di «intercettare la modernità», come dichiarato dal direttore generale dei periodici Mondadori, **Stefano De Alessandri**, a **ItaliaOggi**? Sull'argomento è inutile chiedere commenti al direttore, **Giorgio Mulè**, impegnato a testa bassa sul nuovo progetto. Ma un suo Twitter recita: «La copertina di **Panorama** sulla storia di un papà e di un figlio straordinari ha colpito nel segno. Ne sono felicissimo».

Dieci e lode, allora, a Mulè, che ha avuto non solo il coraggio di una scelta assolutamente innovativa, quale non si vedeva da anni sulla copertina di un newsmagazine, e cioè parlare di una storia che riguarda la carne delle persone anziché i muri del Palazzo, ma anche per averla affidata alla straordinaria

sensibilità del suo intervistatore di punta, **Lorenzetto**. Il quale mai come in questo caso ha dimostrato di meritare il primato assegnatogli da molti colleghi, a cominciare dal compianto **Pietro Calabrese**, che dirigeva **Panorama** prima di Mulè: «Ricordo la precisione, la meticolosità e la cura che **Stefano Lorenzetto** mette nello scrivere le sue interviste. Inferiore solo alla precisione, alla meticolosità e alla cura con cui le prepara. È facile, a quel punto, essere il «numero uno» nel suo genere in Italia». Un giudizio scritto da vivo su **Prima Comunicazione** e ripetuto da morto nel suo libro postumo **L'albero dei mille anni**.

© Riproduzione riservata

DIGITALE EXTRATERRESTRE

Daverio e l'Unità d'Italia

DI MASSIMO TOSTI

Oggi si festeggia l'Unità d'Italia. Non in pompa magna come il 17 marzo dello scorso anno che coincideva con il 150° anniversario, ma la ricorrenza merita di essere ricordata. Lo ha fatto giovedì, con stile indubbio, Rai Cinque rimandando in onda due puntate di **Passepartout** (Il caso Savoia in Casa Savoia, Il regno di Sardegna), il programma cult di **Philippe Daverio**, in questo caso più attento alla storia patria che all'arte. I Savoia ebbero il titolo di re di Sardegna nel 1720. Pochi anni prima **Vittorio Amedeo II** aveva ottenuto la corona di Sicilia con il trattato di Utrecht

che pose fine alla guerra di Successione Spagnola. Con il trattato dell'Aja ci fu lo scambio: Sardegna in luogo della Sicilia. Daverio si è recato a Cagliari, dove ha fatto visita al Palazzo Reale, nel quale alloggiavano i viceré, e poi nella Villa D'Orri Sarroch, residenza dei Savoia nel periodo napoleonico. Li alloggiò **Vittorio Emanuele I**, che sarebbe rientrato a Torino dopo il Congresso di Vienna, per poi cedere la corona al fratello **Carlo Felice** (nel 1821), alla cui morte salì sul trono **Carlo Alberto** di Savoia Carignano. «Sono stati i Carignano a unificare l'Italia», ha ricordato Daverio, in visita (nella puntata dedicata al **Caso Savoia**) al castello di Racconigi, una delle magnifiche residenze della dinastia, abitata ancora (per le vacanze estive) da **Vittorio Emanuele III** e dai suoi figli. Visitare i luoghi aiuta a comprendere la storia delle famiglie. E Daverio è un cicerone straordinario per eleganza e capacità divulgativa. Fa parlare le pietre, gli arredi, i giardini. Descrive persino gli odori che emanano le piante, o le cucine, attrezzate per pranzi di gala con decine di invitati. Sa rianimare le atmosfere, prendendo spunto dai bassorilievi che adornano le pareti. «La caccia ai pennuti e alle anelle», racconta, «era la passione degli uomini della famiglia». A Racconigi, **Vittorio Emanuele II**, primo re d'Italia, imbracciava il fucile, la mattina all'alba, e trascorrevano le notti con la **Bella Rosina**, la popolana che sposò morganaticamente poco prima di morire.



Philippe Daverio

© Riproduzione riservata

